

Autori

MAURO LUCENTINI, Giornalista professionista; Scrittore. Già Inviato e Corrispondente dell'Ansa da Vienna, Bonn, Londra, New York e Washington; Presidente dell'Ansa Corporation; Corrispondente dagli Stati Uniti de *Il Giornale*, *Il Mondo* di Milano, *Il Foglio*, e di *Affari Esteri*.

EKATERINA ENTINA, PhD in Political Science; Associate Professor of National Research University Higher School of Economics; Senior Researcher at the Institute of Europe of the Russian Academy of Science.

MASSIMO CASTALDO, Ambasciatore (r.). Ambasciatore d'Italia a Belgrado (1984-1989); Membro e poi Relatore della Commissione politica speciale delle Nazioni Unite per la questione palestinese (1969-1973).

GUIDO RAVASI, Dottore in Filosofia, opera attualmente presso la Dragan University di Milano (dal 2013) e dirige il *Bulletin Européen*, tribuna libera dell'europeismo (dal 1995). Ha ricoperto la funzione di Segretario Generale della Fondazione Europea Dragan dal 2000 al 2013. Dal 1996 al 2012 si è occupato della definizione dei programmi del Centro Unesco di Milano e contestualmente ha diretto le Edizioni Nagard. Giornalista e scrittore, è autore di monografie e ha curato diverse raccolte di saggi scientifici.

ANTONIO SACCÀ, già Docente di Sociologia delle forme espressive nella Scuola di perfezionamento in Sociologia e ricerca sociale, Facoltà di Statistica, Sapienza Università di Roma. Collabora al quotidiano «Il Tempo» e alla rivista «Il Borghese».

DIETER KRIMPHOVE, Professore di European Business Law nell'Università di Paderborn; Cattedra Jean Monnet *ad personam*; *Visiting Professor* alla Donau Universität Krems/Strasbourg; Membro del Consiglio di esperti della European Insurance and Occupational Pensions Authority (EIOPA) di Packaged Retail and Insurance-based Investment Products (PRIIP).

Autori

SVEN BARTH, Dottorando di ricerca in European Business Law presso l'Università di Paderborn.

MARIALUISA LUCIA SERGIO, Ricercatrice presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici. Collabora con il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre ed è membro del Centro Studi e Ricerche Concilio Vaticano II della Pontificia Università Lateranense. È Dottore di ricerca in Storia dei Partiti e dei Movimenti politici dal 2002 e ha conseguito l'Abilitazione Scientifica Nazionale di Professore associato in Storia contemporanea e Storia delle Istituzioni e delle Dottrine politiche.

CHIARA D'AURIA, Ricercatrice confermata di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Salerno.

VLADIMIR VLADIMIROVIČ PUTIN, Presidente della Federazione Russa dal marzo 2012; già Primo Ministro (1999-2000), Presidente (2000-2008), Primo Ministro (2008-2012).

CLAUDIO GIULIO ANTA, Dottore di ricerca in Storia del Pensiero politico e delle Istituzioni politiche dell'Università di Torino; Pubblicista.

LOREDANA GUGLIELMETTI, Dottore in Scienze Politiche; Master in Studi europei e relazioni internazionali della Sapienza Università di Roma.

Abstracts - Résumés - Riassunti

MARIO LUCENTINI, The Obama Presidency and the 5+1 Agreement with Iran.

American analysts attribute to the agreement between the United States and Iran a potential 'transformational effect,' both domestically and internationally. Domestically, because it has been the first time that a majority of the Jewish Community has refused to follow the dictates of the American-Israeli lobby AIPAC, and in so doing has allowed the U.S. Congress to pass the agreement. In the process it has also returned to its traditional, liberal and left-wing positions, and this could be the start of a more balanced and independent-minded attitude toward the present far-right, Zionist and messianic Israeli Government. The international consequences are expected because the détente between the United States and Iran means that these two Governments could now try to align their policies as far as most centers of crisis in the Middle East are concerned. Both in Iraq and in Syria it will be in the interest of both to fight the progress of the 'Islamic State'. A further benefit could be the convergence between American and Russian policies in Syria, setting aside the rancor generated by the Ukrainian crisis (which, in the meantime, seems directed toward a solution). The pact could also have a stabilizing effect on the Arab-Israeli conflict, the crisis that has had a catalyzing effect on most of the others in the region. Coupled with the mounting pressure exerted on Israel by the member countries of the United Nations Security Council, the Israeli Government could be induced to reopen negotiations for an agreement with the Palestinians who, coincidentally, have their own 'transformational' decisions to take about their future in the West Bank and Gaza.

Le passage de l'«Iran deal» au Congrès américain pourrait avoir un effet qu'on dit 'transformateur', soit sur le plan intérieur des États Unis que sur celui des leur relations internationales. Sur le premier, parce-que pour la première fois la communauté juive américaine a refusé de suivre les instructions de la *lobby* AIPAC, alliée du Gouvernement israélien, assurant de cette manière le passage de l'accord au Congrès. En faisant ça, cette communauté a fait retour à ses traditions libérales et gauchistes, les mêmes qui s'étaient traduites dans un vœux de 70 pour cent à la faveur du Président Obama soit dans la première que dans la deuxième de ses élections à la Maison Blanche. Sur le plan extérieur, l'accord peut signifier un alignement entre la politique américaine et celle iranienne dans tous les centres de crise au Proche et Moyen Orient, du Yémen à l'Afghanistan et de l'Iraq à la Syrie et à la Palestine. C'est dans l'intérêt de tous les deux Gouvernements de combattre le progrès de l'«État Islamique», et la nécessité de le combattre pourrait avoir un autre avantage, celui de produire un rapprochement entre les États Unis et la Russie, qui est à présent, avec l'Iran, le principal soutien du Gouvernement syrien. L'effet de l'accord sur la crise palestinienne pourrait se joindre à la croissante pression internationale sur le Gouvernement israélien – sous forme, par exemple, de l'intention attribuée à la France de demander au Conseil de Sécurité des Nations Unies qu'il impose un terme à l'occupation israélienne du territoire palestinien – et le convaincre à revenir à des négociations sérieuses pour la résolution d'un conflit, qu'a eu une force de catalyseur sur la majorité des autres conflits dans la région. Il est aussi possible que l'Autorité Palestinienne, entre-temps, décide d'abandonner sa

Abstracts - Résumés - Riassunti

collaboration forcée avec les autorités israéliennes pour l'administration des territoires occupés, ce que, d'un côté, faciliterait un rapprochement entre Fatah, l'aile modérée qui gouverne les Palestiniens dans la Transjordanie, et l'organisation militante Hamas qui gouverne Gaza; de l'autre côté accroîtrait la pression sur le Gouvernement israélien pour qu'il résout la question d'un État palestinien. Cette solution, dit un analyste Israélo-américain, et devenue à même temps impossible et indispensable.

Il passaggio al Congresso americano dello "Iran deal", ossia dell'accordo tra le Quattro potenze del Consiglio di Sicurezza dell'ONU più la Germania, da una parte, e l'Iran dall'altra, in materia nucleare potrà avere per gli Stati Uniti un effetto che molti analisti americani chiamano "trasformativo" sia sul piano interno che su quello estero. Sul piano interno perché, per la prima volta nella storia recente, la comunità ebraica americana si è rifiutata di seguire le istruzioni della *lobby* israelo-americana AIPAC, e così facendo è ritornata a quelle tradizioni progressiste e di pace che in ambedue le ultime elezioni presidenziali avevano concorso al successo di Obama con il 70 per cento dei loro voti, la percentuale massima di qualsiasi comunità americana. Sul piano estero, perché l'accordo potrà significare un allineamento tra Iran e Stati Uniti anche rispetto a tutti i maggiori centri di crisi del Medio Oriente, dallo Yemen all'Afghanistan e dall'Iraq alla Siria e alla Palestina. Questo ravvicinamento potrà implicare anche un ravvicinamento con la Russia, che insieme all'Iran è il maggior sostegno del Governo siriano. L'obiettivo principale potrebbe essere una lotta comune contro lo Stato Islamico (ISIS). L'effetto distensivo dell'accordo sul piano diplomatico potrebbe tuttavia aggiungersi alla crescente pressione internazionale sul Governo israeliano – che potrà prendere la forma, su iniziativa francese, di una decisione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU perché sia posto un termine all'occupazione del territorio palestinese – e convincerlo a tornare a seri negoziati con i palestinesi per la soluzione di un conflitto, che sicuramente ha avuto e ha un effetto catalizzante su tutti gli altri fattori di crisi nella regione. È anche possibile che nel frattempo l'Autorità palestinese, in coincidenza con le probabili dimissioni dell'ottantenne Presidente Abbas che da undici anni capeggia l'Autorità a titolo interinale, decida di abbandonare la sua temporanea collaborazione con il Governo d'Israele per l'amministrazione dei territori occupati. Questo sviluppo faciliterebbe una riconciliazione tra l'ala moderata Fatah che finora ha governato i palestinesi nel territorio transgiordano e l'ala militante Hamas che governa Gaza. A sua volta questo aumenterebbe la pressione per un accordo tra il Governo d'Israele e i Palestinesi sulla base della "soluzione bi-statale", una soluzione che alcuni osservatori dichiarano a questo punto essere diventata impossibile, ma al tempo stesso indispensabile.

KEY WORDS: Deal's transformational power; Middle East; Atomic Club; Breakout countries; Existential risk.

EKATERINA ENTINA, Macedonian trap.

The Former Yugoslav Republic of Macedonia has been aiming at membership of the EU for almost fifteen years. Initially it was a leader in European integration among the Balkan countries. Today, Croatia, Serbia and Montenegro have moved ahead of it. The integration process has stagnated for a number of internal and external reasons. This has led to aggravation of the internal political situation and opened to political conflict and opposition which unfolded in the first half of 2015. This conflict has highlighted flaws in the EU policies pursued within the country both before and during the crisis. Ultimately it was resolved, but only after the United States became involved. Failure by the EU to resolve the issues arising in the territory, considered to be its area of responsibility, evidences the deep crisis within the EU integration policy. This article provides an analysis of Macedonian internal issues at the present time; the threats to domestic and regional stability are highlighted and an alternative scenario for resolving the situation is proposed.

FYROM continue son cours vers l'adhésion à l'Union Européenne depuis 15 années. Au début de ce long chemin elle était à la tête des pays balkaniques. Aujourd'hui FYROM est devancée par la Croatie, la Serbie et le Monténégro. Cette stagnation de son processus d'intégration s'explique

Abstracts - Résumés - Riassunti

par plusieurs raisons d'ordre intérieur et extérieur. À la fin ceci a causé l'éruption d'une crise politique et a provoqué un conflit ouvert entre le pouvoir et l'opposition durant la première partie de 2015. Ce conflit peut être considéré comme une preuve des fautes graves commises par l'UE dans sa politique envers FYROM. Formellement il a trouvé une solution seulement après l'intervention des États Unis. Le fait que l'UE est incapable de régler les situations dans sa sphère de responsabilité directe est un signe de la crise aiguë de sa politique d'élargissement. L'article constitue une étude approfondie de la dynamique de la vie politique intérieure de FRYOM pendant les dernières années, surtout du point de vue des défis qui concernent le développement du pays et la stabilité régionale. Des voies alternatives pour sortir de la crise courante sont également proposées.

La ex Repubblica jugoslava di Macedonia ambisce a entrare nell'Unione Europea da almeno 15 anni. Inizialmente era il capofila dei paesi balcanici che aspiravano alla integrazione. Oggi Croazia, Serbia e Montenegro hanno superato questa posizione. Il suo processo di integrazione si è fermato per una serie di ragioni interne ed esterne. Ciò ha provocato un'aggravarsi della situazione politica interna e ha aperto un conflitto politico e un'opposizione che si sono allargati nella prima metà del 2015. Il conflitto ha evidenziato le falle nelle politiche dell'Unione Europea, perseguite all'interno del paese sia prima sia durante la crisi. Ultimamente questa è stata risolta, ma solo dopo il coinvolgimento degli Stati Uniti d'America. Il fallimento dell'Unione europea nel risolvere le questioni sollevatesi nella zona, considerata appartenente alla sua area di responsabilità, evidenzia la profonda crisi della politica di integrazione europea. Questo articolo effettua un'analisi delle questioni interne alla Macedonia attuale; sono evidenziate le sfide alla stabilità interna e regionale ed è proposto uno scenario alternativo per risolvere la situazione.

KEYWORDS: Former Yugoslav Republic of Macedonia; European Union; Nationalism in the Balkans; European integration; Balkan countries.

MASSIMO CASTALDO, Il difficile rapporto tra Regno Unito e Unione Europea.

The United Kingdom is not among the founders of the European Economic Community (EEC). The Tory Government of Anthony Eden refused to participate to the Messina Conference (1955): the United Kingdom, the only Europeans winner of the war, had world interests and responsibilities, first of all the interest to recover its lost colonies. However, the Britain's leaders realized soon that the Empire was lost and had the wisdom to transform it into a Commonwealth of independent States united under the British crown. Eden's successor, Harold Macmillan, reversed the British policy towards Europe. He decided to apply for membership of the European Community. The British application was vetoed by General de Gaulle (1963), who vetoed again a renewed British application in 1967. The UK could become a member of the European Community in 1973 with the conservative Government of Edward Heath. The UK was left waiting for ten years at the Community door and when at long last became a member, it was compelled to accept a very high contribution to the EEC, in part as a consequence of the privileged position granted to the French farming sector. It was Margaret Thatcher who won a hard battle and obtained in 1984 a British budget rebate. All this increased the British diffidence towards Europe and the UK participation to the European Union was as Roy Jenkins, the first British President of the European Commission, used to say «semi-detached». The Government of the New Labour of Tony Blair and Gordon Brown opened a period of full British cooperation to the development of the Union. The Prime Minister Tony Blair was very active in the elaboration of the Lisbon's Treaty. He defined the Union as a confederation and succeeded in avoiding that the participants took the blind alley of federalism. Blair had the ambition to bring Britain to accept the euro in order to accede to the inner core of the Union, but he didn't have the courage to take a decision, he kept postponing it until he had to resign for his decision to participate in the American war in Iraq. The conservative David Cameron who won the election in 2010 had to face the anti-European faction which asked for a renegotiation of the terms of Britain's Union membership and

Abstracts - Résumés - Riassunti

for a “in/out *referendum*”. Cameron tried at first to avoid the *referendum* and postponed it to his next term. In 2015 he won his second term and decided for the renegotiation and for the in/out *referendum* to be held at the end of 2017.

Le Royaume Uni n'est pas parmi les fondateurs de la Communauté Économique Européenne (CEE). Le gouvernement conservateur de Anthony Eden refusa de participer à la Conférence de Messine (1955): le Royaume Uni, le seul pays européen vainqueur de la guerre, avait des intérêts et des responsabilités mondiales et avant tout l'intérêt de recouvrer ses colonies perdues. Cependant, les *leaders* politiques britanniques comprirent bientôt que l'Empire était perdu et eurent la sagesse de le transformer en Commonwealth d'États indépendants unis sous la couronne britannique. Le successeur de Eden, Harold Macmillan renversa la politique britannique en Europe. Il demanda en 1963 d'accéder à la Communauté Européenne. Le Général de Gaulle opposa le veto de la France à la demande du Royaume Uni et une seconde fois en 1967 au renouvellement de la demande britannique. Le Royaume Uni put devenir membre de la Communauté Européenne en 1973 avec le gouvernement conservateur de Edward Heath. Le Royaume Uni fut laissé attendre dix ans à la porte de la Communauté et quand finalement il put devenir membre de la Communauté Européenne il dut accepter une très lourde contribution au budget communautaire en partie comme conséquence des privilèges accordés au secteur agricole français. Ce fut seulement en 1984 que Margaret Thatcher obtint par une dure bataille la réduction des contributions. Tout cela augmenta la méfiance britannique à l'égard de l'Europe et la participation du Royaume Uni à l'Union Européenne devint selon la définition de Roy Jenkins, le premier Président britannique de la Commission Européenne, «*demi-détachée*». Le Gouvernement du New Labour de Tony Blair et Gordon Brown ouvrit une période de complète coopération britannique au développement de l'Union. Le Premier Ministre Tony Blair participa très activement à l'élaboration du traité de Lisbonne. Blair avait l'ambition d'adhérer à l'euro pour amener la Grande Bretagne dans le noyau des États *leaders* de l'Union Européenne, mais il n'eut pas le courage de prendre une décision dans ce sens. Il ne fit que renvoyer la décision, jusqu'à quand il fut contraint de démissionner à cause de sa participation à la guerre américaine en Iraq. Il fut remplacé (2010) par le conservateur David Cameron, auquel la faction anti-européenne du parti demanda de renégocier les conditions de la Grande Bretagne de membre de l'Union Européenne et de tenir un *référendum* pour décider si rester ou sortir de l'Union. Cameron chercha d'abord d'éviter le *référendum* et le renvoya à son gouvernement successif. En 2015 Cameron gagna les élections et décida de renégocier les conditions d'entrée de la Grande Bretagne dans l'Union et de tenir le *référendum* à la fin de 2017.

Il Regno Unito è l'unico paese europeo uscito vincitore dalla seconda guerra mondiale, è stato uno dei tre grandi, con gli Stati Uniti e l'URSS, che condussero la guerra alla vittoria e decisero con la pace le sorti dell'Europa, per più di mezzo secolo. I governanti inglesi pensarono di poter recuperare i possedimenti coloniali per le risorse necessarie alla ricostruzione della madrepatria. Si resero ben presto conto che l'Impero era perduto ed ebbero la saggezza di trasformarlo in Commonwealth di Stati indipendenti uniti sotto la corona britannica. Ma restarono convinti che il loro paese avesse interessi e responsabilità mondiali e non raccolsero l'invito della dichiarazione Schuman (1950) per la costituzione della Comunità del carbone e dell'acciaio (CECA). Il Governo conservatore di Anthony Eden rifiutò di partecipare alla conferenza di Messina e alla firma del trattato di Roma e la Gran Bretagna non fu quindi tra i fondatori della Comunità Economica Europea. La fine ingloriosa della spedizione di Suez (1956) costrinse Eden a dimettersi. Il suo successore, Harold Macmillan, rovesciò la politica britannica nei confronti dell'Europa per quattro ragioni: perché la potenza mondiale della Gran Bretagna stava tramontando e prevedeva l'ascesa della Cina; perché la Gran Bretagna aveva bisogno di incrementare il suo commercio con l'Europa; perché essere membro della CEE avrebbe accresciuto l'importanza della Gran Bretagna agli occhi di Washington, dato che la “relazione speciale” con gli Stati Uniti si sarebbe esaurita; perché la Germania stava tornando potente ed era necessario mantenere l'equilibrio della potenza in Europa. Presentò la domanda di ammissione alla CEE (1963) ma subì il veto della Francia di de Gaulle, il quale oppose il veto anche a una seconda domanda presentata da Londra nel 1967. Il Regno Unito poté divenire membro della CEE (dal 1993 Unione Europea) nel 1973. Nel negoziato per l'ammissione la Gran Bretagna dovette accettare una partecipazione finanziaria gravosa, poi ridotta con una dura battaglia dal Governo conservatore di Margaret Thatcher nel 1984. I dieci

Abstracts - Résumés - Riassunti

anni di attesa alla porta della Comunità e l'esosa contribuzione finanziaria accrebbero la tradizionale diffidenza britannica per l'Europa e il numero degli inglesi oppositori della permanenza della Gran Bretagna nell'Unione. Alla fine della sua carriera politica, Margaret Thatcher lasciò in eredità al partito conservatore la sua ostilità alla UE. Il Governo del New Labour di Tony Blair ripartì dai fondamenti geopolitici di Macmillan e partecipò attivamente alla politica di integrazione europea con l'ambizione di collocare il Regno Unito nel gruppo decisionale delle maggiori potenze e, a questo fine, ambiva l'adesione del Regno Unito all'Eurozona. Ma per indecisione fallì l'obiettivo e l'opposizione del paese e del suo partito alla partecipazione da lui voluta alla guerra americana in Iraq lo costrinse alle dimissioni. Le elezioni del 2010 hanno riportato al governo il partito conservatore e il Primo Ministro David Cameron è stato costretto da una combattiva fazione interna di euroscettici a negoziare nuove condizioni per la permanenza del Regno Unito nell'UE e ad indire un *referendum* al riguardo. Il *referendum* è stato fissato per la fine del 2017 e Cameron si appresta ad aprire il negoziato con l'UE. Prima che ciò avvenga sarebbe utile uno scambio di idee dei membri più importanti dell'UE con Cameron sulla base della strategia geopolitica di Macmillan.

PAROLE CHIAVE: Politica europea dei *leaders* britannici; Relazione speciale UK-US; Vetì del Generale de Gaulle; Rinegoziati della partecipazione britannica alla CEE-UE; In/out *referendum*.

GUIDO RAVASI, La Grecia nei confronti dell'Europa. Profilo storico di un'ambivalenza di fondo.

The difficulties between Athens and Europe have deeper reasons than the economical-financial issues, which have dramatically come out and on which the *media* have focussed. This article is based on the recent events that have marked the negotiations between Athens and the Eurozone and goes back to the roots, especially cultural roots, of the complex and difficult relations between Greece and the EU. The Author's aim is to draw up a summary of the Greek attitude towards the process of European integration, while showing a permanent basic ambivalence. Such ambivalence is linked to a contradictory identity of Greece, deeply divided between anti-European and pro-European attitudes, between East and West. A particular role, not to be underestimated, is that of the Eastern Orthodoxy in the Peninsula. The situation of high debt of Greece towards foreign countries is not an unusual condition, but it has historic recurrences, just as the very deficient compliance to the EU regulations. Greece appears to be a particularly unusual and unpredictable partner, not just because it puts the national interests above the European ones, but because it has not been able so far even to establish and «consistently pursue clearly defined national interests». The text ends by proposing as crucial the issue that comes out from the *communiqué final* of the last Eurosummit July 2015: restoring trust between the EU institutions and the Greek authorities. The historical and cultural roots that have been shown in this article do not testify for a change in the Greek attitude; anyway it is not unusual that, when faced with questions of survival, a country can switch from its own history to a new destiny.

Les difficultés entre Athènes et l'UE vont bien au-delà des problèmes économiques et financiers dramatiques dont les médias se sont largement fait l'écho. Partant des événements récents qui ont caractérisé les négociations entre Athènes et la Zone Euro et remontant jusqu'aux racines, en particulier culturelles, des relations difficiles et complexes que la Grèce entretient avec l'UE, l'Auteur cherche à faire une synthèse de l'attitude de la Grèce devant le processus d'intégration communautaire et à montrer son ambivalence de fond permanente. Cette ambivalence vient d'une contradiction interne à la Grèce. Son identité est profondément partagée entre des tendances anti-européennes et pro-européennes, entre Orient et Occident. De même, il ne faut pas, par exemple, sous-estimer le rôle joué par l'Orthodoxie orientale dans la Péninsule. Le poids de la dette extérieure de la Grèce n'avait rien de nouveau, cette situation se répétait, de même que son manque de respect pour les règlements communautaires. La Grèce se révèle être un partenaire étrange et imprévisible, pas tellement parce qu'elle fait passer ses intérêts nationaux avant ceux de l'EU, mais parce qu'elle n'a même pas pu jusqu'ici établir et «poursuivre de manière cohérente des intérêts nationaux clairement définis». Ce texte conclut en montrant l'importance du problème sur lequel revient le communiqué final du Sommet européen de Juillet dernier: la

Abstracts - Résumés - Riassunti

reconstruction de la confiance entre les institutions européennes et les autorités grecques. Les racines historiques et culturelles de la crise actuelle rappelées dans cet article ne laissent pas envisager un changement dans l'attitude de la Grèce; néanmoins, quelquefois, face à des problèmes de survie, il arrive qu'un pays puisse changer son histoire et se construire un nouveau destin.

Le difficoltà tra Atene e l'Europa hanno ragioni più profonde rispetto alle questioni economico-finanziarie che sono drammaticamente venute alla ribalta e su cui si sono concentrati i riflettori dei *media*. Questo contributo prende le mosse dai recenti avvenimenti che hanno contraddistinto i negoziati tra Atene e l'Eurozona per risalire alle radici, soprattutto culturali, dei complessi e difficili rapporti tra la Grecia e l'UE. L'Autore presenta una sintesi dell'atteggiamento greco verso il processo di integrazione comunitaria, mostrandone una permanente ambivalenza di fondo. Tale ambivalenza è legata ad una contraddittoria identità della Grecia, profondamente divisa in se stessa tra istanze anti- e filo- europee, tra Oriente e Occidente. Un ruolo particolare, da non sottovalutare, riveste l'Ortodossia orientale presente nella Penisola. La situazione di forte debito estero della Grecia non è una vicenda inedita, ma si ripete storicamente, come anche un rispetto molto deficitario dei regolamenti comunitari. La Grecia risulta essere un *partner* particolarmente strano ed imprevedibile, non tanto per il fatto di anteporre gli interessi nazionali a quelli comunitari, ma perché non è stata finora in grado nemmeno di stabilire e «perseguire coerentemente interessi nazionali chiaramente definiti». Il testo si conclude proponendo come cruciale la questione che emerge dal comunicato finale dell'Eurosummit del luglio scorso: la ricostruzione della fiducia tra le istituzioni comunitarie e le autorità greche. Le radici storiche e culturali che sono state presentate nell'articolo non testimoniano a favore di un mutamento dell'atteggiamento greco, ma non è inusuale che di fronte a questioni di sopravvivenza un paese possa cambiare la sua storia e costruire un nuovo destino.

PAROLE CHIAVE: Identità greca; Grexit; Politica europea di austerità; Xenofobia; Chiesa ortodossa greca.

ANTONIO SACCÀ, Conseguenze socio-politiche di un sistema produttivo tecnologicamente automatizzato.

Financial speculation devouring savings, illegal job especially immigrants', technology replacing employment - all these phenomena have generated a society bringing back into the state of Nature.

All things considered, is it possible, how, from who, to remedy such condition liable to any danger, from war to universal impoverishment? Is someone there exploiting this total chaos?

La spéculation financière qui dévore les économies, le travail illégal spécialement des immigrés, ça surtout en Italie, la technologie qui remplace l'emploi, tout cela a ramené la Société à l'état de Nature.

Est-il possible, comment, par qui, de remédier à une telle condition susceptible de tout danger, de la guerre à l'appauvrissement universel? Est-ce qu'il y a quelqu'un qui profite de ce chaos?

Riferendosi implicitamente alle celebri affermazioni di Adam Smith sul profitto quale fonte di vantaggio per chi rischia il capitale e per chi lavora come proletariato agli strumenti di produzione del capitalista, ed attualizzando talune critiche di Karl Marx alla tesi del vantaggio reciproco del capitalista e del proletariato, l'Autore sostiene che oggi la tesi del vantaggio reciproco è falsata dagli eventi, in specie dall'uso della tecnologia automatizzata, che elimina lavoratori senza alternativa di occupazione. Ne viene che il profitto odierno è contro l'occupazione, è un profitto disoccupativo che mette in condizioni insostenibili gran parte degli associati, al punto da scardinare l'idea stessa di Società, e questo in tutto il pianeta, anche perché l'internazionalizzazione dell'economia comporta una ripercussione vicendevole. Allo scopo di competere con Paesi a basso costo di produzione, altra novità con quella dell'innovazione tecnologica, le imprese abbassano i salari, affliggono lo Stato del benessere, impiegano massicce quantità di lavoro degli

Abstracts - Résumés - Riassunti

immigrati, sottopagandoli, o fuorilegge, specie in Italia, gravando di tasse i ceti medi accertabili fiscalmente. Ne viene un ulteriore malessere, la crisi dei consumi. Ed il malessere raggiunge l'estremo con le speculazioni finanziarie che divorano i piccoli e medi risparmiatori. Il risultato è una Società che sembra tornata alla condizione della lotta per la sopravvivenza, come in Natura. Per l'Autore l'unica prospettiva è riconoscere che il profitto crea disoccupazione e quindi occorre che lo scopo dell'impresa sia l'occupazione non il profitto, anzi il profitto che ha quale scopo l'occupazione. Al dunque, è inconcepibile voler mantenere un sistema produttivo come in passato quando adesso un operaio fa produzione di molti. Questa diversità e le sue conseguenze ed i possibili rimedi fanno il tema dello scritto.

PAROLE CHIAVE: Stato di Natura; Società del XXI secolo; Rivoluzione tecnologica; Capitalismo; Immigrazione.

DIETER KRIMPHOVE - SVEN BARTH, Child poverty in fundamental rights.

The institution of individual entitlement of child protection and especially the individual rights of preservation against child poverty appear to be missing in international law. Nevertheless, since the beginning of the new century several subjects of international law, especially international organizations, are trying to strengthen the legal position of children at the international level.

In our days, children's right to be protected against poverty should also be considered under the perspective of the common good, because the exemption of educational and developmental opportunities, caused by child poverty, hinder sustainable prosperity of national economies and economic growth.

The text outlines children law positions in a full catalogue, showing that until today the international community has missed to set out individual children entitlements in order to reduce child poverty.

The article aims to kick off a wide discussion, in order to fill this gap in the international law system and improve the sustainable development of children rights.

Le droit individuel de la protection des enfants et surtout la préservation de la pauvreté des enfants constitue un cours étrange dans le système juridique du droit des gens classique. Néanmoins les sujets de droit international public, spécialement les grandes organisations internationales, à partir du XX^{ème} siècle s'inscrivent dans la lignée du renforcement de la protection individuelle et internationale des enfants.

De nos jours les enfants ont besoin d'une protection non seulement familiale ou parentale mais aussi institutionnelle et surtout internationale. Spécialement l'abolition et la dérogation des perspectives de développement et d'éducation, causées par la pauvreté des enfants, entravent durablement la prospérité des économies nationales.

Cet article est fondé sur ce besoin et sur la connaissance d'une filière du droit des gens qui se développe, qui pourrait se vanter d'avoir entamé la mise en place d'un droit des enfants universel. Même si les multiples positions légales des enfants, énumérées et évaluées ici dans leur totalité, constituent un catalogue amplectif des droit des enfants, la communauté des peuples n'a pas réussi à engendrer le droit à l'éradication de la pauvreté des enfants.

Cet article est pourvu à préparer et déclencher une discussion globale, intensive et durable, sur le droit des enfants, spécialement le droit à la préservation de la pauvreté des enfants.

L'istituzione di un diritto individuale di protezione del fanciullo e in particolare di tutela contro la povertà infantile sembra essere assente nel diritto internazionale. Tuttavia dall'inizio del nuovo secolo diversi soggetti internazionali, specialmente le organizzazioni internazionali, stanno tentando di rafforzare a livello internazionale la posizione giuridica dei fanciulli.

Ai nostri giorni il diritto di protezione dei predetti dalla povertà dovrebbe essere considerato come un bene comune poiché la mancanza di opportunità educative e di sviluppo, causata dalla povertà infantile, ostacola la prosperità sostenibile delle economie nazionali e la crescita economica.

Abstracts - Résumés - Riassunti

Il testo raccoglie la posizione giuridica del fanciullo in una serie di tabelle, mostrando che fino ad oggi la comunità internazionale ha mancato di definire la relativa protezione in modo da ridurre la povertà infantile.

L'articolo mira a dare avvio ad un'ampia discussione che possa colmare il vuoto presente nel sistema giuridico internazionale, favorendo lo sviluppo sostenibile dei diritti del fanciullo.

KEYWORDS: Children's rights; Individual rights; International conventions on human rights; Individual claim; International child protection.

MARIALUISA LUCIA SERGIO, *Détente* and its effects on Italian and German political systems (1963 - 1972).

One of the main systemic effects of *détente* in Europe was the political crisis of the centre parties of Christian-democratic inspiration that had built their own centrality in the government of Continental Europe just on the basis of the ideological hegemony of the democratic anticommunism.

It should indeed be noted that the dialogue between the blocks led to a reduction of the prominence of Western Europe in the geo-political schemes and destabilized the European Christian Democrats, whose identity was firmly built on the doctrine of the indissolubility between Europeanism and Atlanticism.

The paper aims at highlighting the political consequences unleashed by the *détente* in the main national areas where Christian democratic parties have acted (Germany and Italy).

The paper proposes an analysis of bilateral relations between German Cdu and Italian Dc and a comparison about their different modalities of response to the challenge of *détente*.

The comparison analyzes the distinct and, in many ways, contrasting tactics led by Italian Dc and by German Cdu toward the great issues of the transformation of the European scenario during the sixties and early seventies: the relations with the Eastern Bloc, the crisis of Euro-American relations and the fundamental change of the political system. The conflict between the opposing Italian and German strategies, above all within the European Union of Christian Democrats (EUCD), has also determined a divergent approach to the issue of relations between European centrist forces and conservative movements, particularly the British one. The study of this conflict could allow a better understanding why Dc and Cdu had different chances to politically survive in the long term within a changed geo-political scenario.

A wide documentation (coming from Konrad-Adenauer-Stiftung, Bodleian Library - University of Oxford, Historical Archives of the European Communities, Fondazione Istituto Sturzo, Senato della Repubblica) helps to reconstruct precisely this development that points out the crunch of the identity of Christian Democrats. In this way the following consequences could be delineated: a dissolution of the political unity of Christian Democrats, the emergence of conservative instances in the moderate electorate and finally its fading within the opposite right/left poles of the political system.

L'un des effets systémiques les plus importants de la Détente a, sans aucun doute, été la crise des partis centristes d'inspiration démocrate-chrétienne, qui avaient bâti leur propre centralité, dans le système politique de l'Europe continentale, juste sur la base de l'hégémonie idéologique de l'anticommunisme démocratique. C'est un fait que le dialogue entre les blocs a indiscutablement apporté un affaiblissement de la prééminence de l'Europe occidentale dans les schémas géopolitiques et en même temps a contribué à la déstabilisation des démocrates-chrétiens, dont l'identité était fort axée sur la conviction de l'indissolubilité entre européisme et atlantisme.

Le but de cette recherche est celui de mettre en évidence les conséquences politiques que la Détente a déclenché dans les principales zones nationales où les partis chrétiens-démocrates ont agi (Allemagne et Italie). À cet effet on propose à la fois l'analyse des rapports bilatéraux entre Cdu et Dc et la comparaison de leurs différentes modalités de réponse face au défi de la Détente, surtout par rapport aux thèmes de taille concernant la transformation du scénario européen à partir des années '60 jusqu'au début des années '70: les rapports avec le bloc oriental, la crise des relations euro-américaines, le véritable changement du système politique intérieur.

Abstracts - Résumés - Riassunti

La différence entre la stratégie italienne et celle allemande a de fait entraîné une approche différente de la question des rapports de la part des forces centristes européennes vis-à-vis des mouvements conservateurs, notamment celui britannique.

Une vaste documentation (issue de Konrad-Adenauer-Stiftung, Bodleian Library-University of Oxford, Historical Archives of the European Communities, Fondation Istituto Luigi Sturzo de Rome, Senato della Repubblica italien) nous aide à mettre au point les stratégies de politique internationale de la Cdu et de la Dc à l'intérieur de l'Union Européenne Démocrate-Chrétienne (UEDC) et nous permet aussi une meilleure compréhension de leurs chances de survivance à long terme dans une scène géopolitique fort changée et marquée par la dissolution de l'unité politique des catholiques ainsi que par la diffusion d'instances conservatrices au sein de l'électorat modéré.

Uno dei principali effetti sistemici della distensione è stata la crisi dei partiti centristi di ispirazione cristiano-democratica, che avevano costruito la propria centralità nel sistema politico dell'Europa continentale proprio sulla base dell'egemonia ideologica dell'anticomunismo democratico.

Va infatti osservato come il dialogo tra i blocchi abbia comportato una riduzione della preminenza dell'Europa occidentale negli schemi geopolitici e abbia così contribuito a destabilizzare i democratici-cristiani europei, la cui identità era saldamente basata sul presupposto dell'indissolubilità tra europeismo e atlantismo.

Questa ricerca si propone di evidenziare le conseguenze politiche innescate dalla *détente* nelle principali aree nazionali in cui i partiti cristiano-democratici hanno agito (Germania e Italia).

L'articolo propone infatti un'analisi dei rapporti bilaterali fra Cdu e Dc e un esame comparativo delle loro rispettive modalità di risposta alla sfida della distensione, soprattutto in rapporto ai grandi temi della trasformazione dello scenario europeo durante gli anni sessanta e agli inizi degli anni settanta: i rapporti con il blocco orientale, la crisi delle relazioni euro-americane, il fondamentale cambiamento del sistema politico interno. La diversità delle strategie italiana e tedesca ha infatti determinato anche un differente approccio alla questione dei rapporti delle forze centriste europee con i movimenti conservatori, in particolare quello britannico. Un'ampia documentazione (proveniente da Konrad-Adenauer-Stiftung, Bodleian Library - University of Oxford, Historical Archives of the European Communities, Fondazione Istituto Sturzo, Senato della Repubblica) aiuta a ricostruire le strategie di politica internazionale della Cdu e della Dc all'interno dell'Unione Europea Democratica Cristiana (UEDC) e consente una migliore comprensione delle loro possibilità di sopravvivenza politica a lungo termine in uno scenario geopolitico mutato, caratterizzato dalla dissoluzione dell'unità politica dei cattolici e dall'emergere di istanze conservatrici nell'elettorato moderato.

KEYWORDS: Westpolitik; Ostpolitik; Evolution of the international order; European Christian democratic identity; Conservative question.

CHIARA d'AURIA: *Estado del bienestar* nell'esperienza del *socialismo a la tica* di Rodrigo Facio.

The political experience of Rodrigo Facio Brenes, one of the founding fathers of the Republic of Costa Rica and of Costarican socialdemocracy, is analyzed in the essay through the main source of his thought, the review «Surco», which he founded. The political and intellectual commitment and the academic career of Facio developed between the Thirties and the first Sixties of XX century, however he is still today Facio is considered one of the most important figures in the political history of the little Central American State.

Dans cet essai l'Auteur parcourt l'expérience politique de Rodrigo Facio Brenes, un des pères fondateurs de la République de Costa Rica et de la socialdémocratie costaricaine.

Cette analyse se déroule à travers la source principale de sa pensée, la revue «Surco», qu'il avait fondée. L'engagement politique et intellectuel, ainsi que la carrière académique de Facio, représentent le cadre dans lequel se place sa contribution entre les années '30 et '60 du XX^{ème}

Abstracts - Résumés - Riassunti

siècle. Encore aujourd'hui Facio est considéré un des personnages les plus importants dans l'histoire politique de ce petit État de l'Amérique Centrale.

L'esperienza politica di Rodrigo Facio Brenes, uno dei padri fondatori della Repubblica di Costa Rica e della socialdemocrazia costaricana, è analizzato nel saggio attraverso la principale fonte del suo pensiero, la rivista «Surco», di cui fu egli stesso fondatore. L'impegno politico ed intellettuale e la carriera accademica di Facio costituiscono lo sfondo su cui svolse la sua azione tra gli anni Trenta e i primi anni Sessanta del Novecento, per la quale ancora oggi Facio è considerato tra le più importanti figure nella storia politica del piccolo Stato centroamericano.

PAROLE CHIAVE: Costa Rica; *Partido Comunista Costarricense*; Rivista «Surco»; *Partido Socialdemócrata*; *Partido Liberación Nacional*.